

Territorio - La crisi

Puglia

CIG: INTRE MESI
PIÙ 118 PERCENTO

Centinaia di aziende
in difficoltà. La grave
situazione dell'Ilva

La vita reale dei cittadini pugliesi dista migliaia di chilometri dall'insensato ottimismo su effetti e durata della crisi che si ostina a propagandare il premier Berlusconi. Nei primi tre mesi del 2009, l'incremento di cassa integrazione ordinaria e straordinaria ha registrato rispetto all'anno precedente un più 118 per cento. Un dato catastrofico, se ridotto alle sole industrie meccaniche: più 669 per cento. Ma tutti i settori produttivi sono in sofferenza: oltre 200 le imprese in Puglia che stanno ricorrendo agli ammortizzatori sociali, per 14.000 lavoratori interessati. In 76 aziende si è dovuto ricorrere a licenziamenti collettivi e mobilità.

Quasi ferma l'attività dell'Ilva di Taranto, con 6.000 lavoratori in cassa integrazione; lavorano oramai solo una settimana al mese i 1.800 operai della Iveco di Foggia, mentre sono a casa 1.600 operai (su 2.400 addetti) della Bosch di Bari. La crisi ha messo in ginocchio anche il distretto del salotto: Natuzzi è ricorso a una cig per 24 mesi che interessa 1.200 lavoratori. E la lista potrebbe proseguire. "Sono questi numeri a farci dire che si tratta di ottimismo fuori luogo, al pari di quello sbandierato da Confindustria", sottolinea Gianni Forte, segretario generale della Cgil pugliese.

Una crisi intervenuta in un contesto che, seppure negli ultimi due anni aveva registrato livelli di crescita occupazionale e produttiva tra i più alti del Mezzogiorno, presentava già criticità economiche, sociali, infrastrutturali. Un ritorno al passato che rischia di vanificare gli sforzi programmatici dei territori, degli enti, delle parti sociali, per attrarre nuovi investimenti e creare nuova occupazione. È tornato a salire il numero dei disoccupati (11,2 per cento), il tasso d'inattività femminile è tra i più alti d'Europa (64,5), i giovani sono costretti ancora a emigrare (20.000 nel 2007, il 30 per cento dei quali con laurea), i salari rispetto al '99 hanno registrato una perdita del potere d'acquisto del 5,9. Uno scenario che spinge alla disperazione ed espone al ricatto del lavoro nero, irregolare, insicuro. Una piaga che in Puglia segna il 20 per cento dei lavoratori.

LELLOSARACINO

Friuli-Venezia Giulia, spazzate via tutte le certezze, cig alle stelle
Il caso Safilo con centinaia di occupati a rischio

Duro colpo al lavoro

Foto di Bettolini/Imagoeconomica



Dalla piena occupazione a una situazione di disagio sempre più diffusa. Il Friuli-Venezia Giulia è lo specchio esemplare di una crisi

che in pochi mesi ha spazzato via molte certezze e che sta colpendo duro soprattutto le aree più vitali della regione. Eloquenti i dati sul tasso di disoccupazione, che nel giro di un solo anno è salito di quasi un punto percentuale, dal 3,4 per cento di fine 2007 al 4,3 del 31 dicembre 2008, e soprattutto quelli sulla cassa integrazione: il ricorso alla cig è passato dalle 340.000 ore del primo quadrimestre 2008 ai 2,7 milioni di ore registrate al 31 aprile di quest'anno, 8 volte di più. A questo vanno aggiunti naturalmente la cassa integrazione straordinaria, la mobilità, i contratti di solidarietà, i precari non confermati, per un totale di circa 3.000 posti di lavoro già bruciati.

La punta dell'iceberg è la vertenza che coinvolge i 930 dipendenti Safilo degli stabilimenti friulani di Precenico e Martignacco. Ben 780 persone, di cui circa 700 donne, rischiano di restare senza lavoro: un taglio legato al forte indebitamento del gruppo veneto, che nel 2008 ha visto scendere il fatturato del 4 per cento, e alla prossima apertura di una nuova fabbrica di 3.000 posti in Cina.

In bilico anche il futuro del polo chimico di Torviscosa, dove i 270 dipendenti della Caffaro e i 500 lavoratori dell'indotto attendono con crescente ansia l'esito di una vertenza caratterizzata da un intreccio di questioni economiche, giudiziarie e ambientali, innescate dall'inchiesta sull'inquinamento da mercurio avviata nove mesi fa dalla procura di Udine e dalla conseguente chiusura dell'impianto cloro-soda.

Non solo crisi congiunturali, dunque, ma posti di lavoro e poli produttivi che rischiano di essere cancellati per sempre, aprendo inquietanti prospettive per l'economia friulana, già alle prese

con crisi antiche, come quella del Triangolo della sedia (10.000 addetti, ma nel 2001 erano 12.500), o nuove, come quella dell'acciaio.

Tra le realtà colpite più duramente anche quel comparto elettrodomestico che ieri nell'era Zanussi e oggi con il marchio Electrolux continua a essere la spina dorsale dell'economia pordenonese. L'accordo su organici e produttività firmato la scorsa settimana tra i sindacati e il gruppo svedese prevede un piano triennale di 62 milioni di investimenti, ma a fronte di 300 esuberanti: un prezzo comunque inferiore a quello chiesto dall'azienda, partita con la richiesta di 430 tagli e di un incremento dei ritmi produttivi sensibilmente più alto di quello concordato al termine della trattativa.

RICCARDO DE TOMA

Umbria

I timori di una regione

Alla Perugina si è tornati a scioperare a causa del "deterioramento delle relazioni industriali con Nestlé". I lavoratori si sono fermati proprio pochi giorni fa, giovedì 21 maggio, con un'adesione massiccia allo sciopero indetto dalla Rsu e dalla Cgil. Forse la crisi non c'entra direttamente, ma era da tanto tempo che nella fabbrica di cioccolata più importante d'Italia non si viveva un clima di tensione così. Questo mentre alla ThyssenKrupp di Terni, l'industria più grande dell'Umbria (circa 3.000 dipendenti), è scattata da qualche settimana la cassa integrazione straordinaria, dopo che quella ordinaria è stata rapidamente fagocitata nei primi mesi dell'anno.

Ma molto peggio se la passa la terza grande fabbrica della regione, la Merloni di Nocera Umbra, azienda sotto commissariamento, da tempo in agonia, dove circa 1.000 dipendenti rischiano molto concretamente di perdere definitivamente il proprio posto di lavoro e il proprio reddito. Nei giorni scorsi, la Regione Umbria ha chiesto all'Ue un contributo del Fondo europeo per la globalizzazione (Feg), per attuare interventi finalizzati al reimpiego di lavoratori in cassa inte-

Sciopero alla Perugina

La cig a Terni

e le paure alla Merloni
di Nocera Umbra

grazione o mobilità: segnale che lascia pensare al peggio.

Ma è tutta la regione, è l'intero "cuore verde", a essere una testimonianza vivente della gravità di questa crisi, che si può constatare a occhi nudi, percorrendo la superstrada che da Perugia va verso Cesena: decine e decine di capannoni industriali dove si producono componenti per automobili, oppure macchine utensili e agricole, vuoti, fermi, inattivi.

E di fronte a una crisi che si tocca con mano, tanto reale e poco "psicologica", i numeri (oltre 15.000 lavoratori in cassa e altre migliaia in mobilità, domande di disoccupazione più che quadruplicate rispetto al 2008) non fanno altro che ribadire il concetto: l'Umbria, come il resto del paese, è nel bel mezzo di un disastro economico senza precedenti, dal quale è difficile dire quando e come riuscirà a tirarsi fuori.

FABRIZIO RICCI